

Joël Dor

La metafora paterna — Il Nome-  
del-Padre — La metonimia del  
desiderio — La forclusione del  
Nome-del-padre. Approccio ai  
processi psicotici

Joël Dor, Introduction à la lecture de Lacan  
I. L'inconscient structuré comme un langage  
Denoël, Paris 1985, pp. 114 – 127.

# La metafora paterna — Il Nome-del-Padre

## La metonimia del desiderio

Senza alcun dubbio, il giuoco del *fort-da* descritto da Freud<sup>1</sup> costituisce la più esplicita illustrazione dell'attuazione della metafora del Nome-de-Padre nel processo di accesso al simbolico nel bambino, ossia il *padroneggiamento simbolico dell'oggetto perduto*:

“Un giorno feci un'osservazione che confermò la mia ipotesi. Il bambino aveva un rocchetto di legno intorno a cui era avvolto del filo. Non gli venne mai in mente di tirarselo dietro per terra, per esempio, e di giocarci come se fosse una carrozza; tenendo il filo a cui era attaccato, gettava invece con grande abilità il rocchetto oltre la cortina del suo lettino in modo da farlo sparire, pronunciando al tempo stesso il suo espressivo “o—o—o” [in tedesco, *Fort*, “lontano, partito”]; poi tirava nuovamente il rocchetto fuori dal letto, e salutava la sua ricomparsa con un allegro “da” [in tedesco, “qui”]. Questo era dunque il giuoco completo — sparizione e riapparizione — del quale era dato assistere di norma solo al primo atto, ripetuto instancabilmente come giuoco a sé stante, anche se il piacere maggiore era legato indubbiamente al secondo atto<sup>2</sup>.”

Tale era dunque il giuoco “completo” osservato da Freud. Ed ecco l'interpretazione che ne diede:

“L'interpretazione del giuoco divenne dunque ovvia. Era in rapporto con il grande risultato di civiltà raggiunto dal bambino, e cioè con la rinuncia pulsionale (rinuncia al soddisfacimento pulsionale) che consisteva nel permettere senza proteste che la madre se ne andasse. Il bambino si risarciva, per così dire, di questa rinuncia, inscenando l'atto stesso dello scomparire e del riapparire avvalendosi degli oggetti che riusciva a raggiungere<sup>3</sup>.”

Non si può trovare un'illustrazione più precisa dell'espressione lacaniana: *sostituzione significante*, del *fort-da*. Si tratta addirittura qui di un doppio processo metaforico.

“Se si considera la cosa in modo imparziale, si ha l'impressione che il bambino avesse trasformato questa esperienza in un giuoco per un altro motivo. All'inizio era stato

---

<sup>1</sup> S. Freud, *Jenseits des Lustprinzips* (1920), *G.W.* XIII, 3 – 69, *S. E.*, XVIII, pp. 1 - 64 ; trad. it. *Al di là del principio di piacere*, in *Opere*, a cura di C. L. Musatti, undici volumi, Boringhieri, Torino 1967 – 1979, volume 9, pp. 189 - 249.

<sup>2</sup> *Ibid.*, p. 201 [parentesi del traduttore].

<sup>3</sup> *Ibid.*

passivo, aveva subito l'esperienza; ora invece, ripetendo l'esperienza, che pure era stata spiacevole, sotto forma di giuoco, il bambino assumeva una parte attiva <sup>4</sup>.”

Effettivamente, il bambino ha proprio rovesciato la situazione, poiché è lui ormai a lasciare la madre *simbolicamente*. Il rovesciamento simbolico che si è operato, è la dimostrazione più evidente della messa in atto di un processo di padronanza: *il bambino si è fatto padrone dell'assenza* grazie a un'identificazione. Assentandosi, era la madre che lo scacciava; adesso è lui che la scaccia gettando il rocchetto. Da qui l'intenso giubilo del bambino nello scoprire la sua capacità di padroneggiare l'assenza dell'oggetto perduto (la madre). In altri termini, il *fort-da* ci indica che egli perviene ormai a padroneggiare fondamentalmente di non essere più il solo e unico oggetto del desiderio della madre, *ossia l'oggetto che colma la mancanza dell'altro, cioè il fallo*. Il bambino può allora mobilitare il suo desiderio come *desiderio di soggetto* verso degli oggetti sostitutivi dell'oggetto perduto. Ma è prima di tutto l'avvento del linguaggio (l'accesso al simbolico) che diventerà segno incontestabile della padronanza simbolica dell'oggetto perduto, attraverso l'attuazione della metafora del *Nome-del-Padre* che si sostiene sulla *rimozione originaria*.

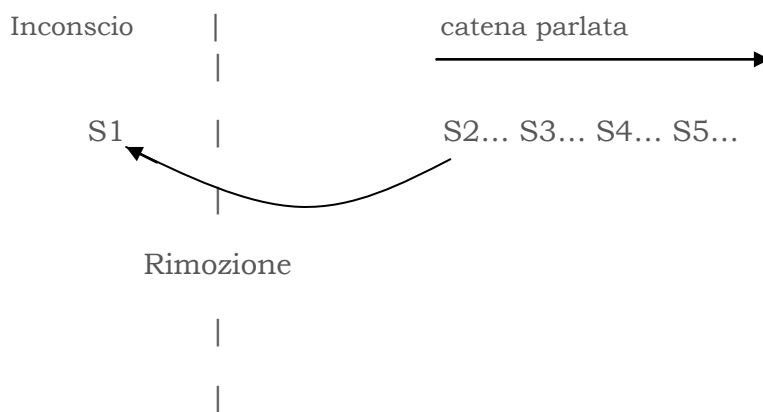
La rimozione originaria appare come un processo fondamentalmente strutturante che consiste in una metaforizzazione. Questa metaforizzazione non è altro che l'atto stesso di simbolizzazione primordiale della Legge che si compie nella *sostituzione del significante Nome-del-Padre al significante fallico*.

Cosa implica una tale simbolizzazione? In primo luogo, l'esperienza soggettiva mediante cui il bambino si sottrarrà a un vissuto immediato per dargli un sostituto. È il senso più appropriato della formula di Lacan “bisogna che la cosa si perda per essere rappresentata”. Il vissuto immediato del bambino si fonda sul modo di espressione della sua cattura nella *dialettica dell'essere*: essere l'unico oggetto del desiderio della madre, essere l'oggetto che colma la sua mancanza, essere il suo fallo. Per dare un sostituto a questo vissuto nell'essere, il bambino dovrà accedere alla dimensione dell'aver. Ora, accedere a questa dialettica suppone che il bambino sia capace di distinguersi lui stesso dal vissuto e dal sostituto simbolico convocato per rappresentar-

---

<sup>4</sup> *Ibid.*, p. 202.

lo. In altri termini, l'operazione necessita che il bambino sia condotto a porsi come "soggetto" e non solamente come "oggetto" del desiderio dell'Altro. L'avvento di questo "soggetto" si attualizza in un'operazione inaugurale del linguaggio dove il bambino si sforza di designare simbolicamente la sua rinuncia all'oggetto perduto. Questa designazione non è possibile se non fondandosi sulla *rimozione del significante fallico*, altrimenti chiamato significante del desiderio della madre. Poniamo un tale significante (S1) come il significante che governerà la rete ulteriore di tutta la catena dei significanti:



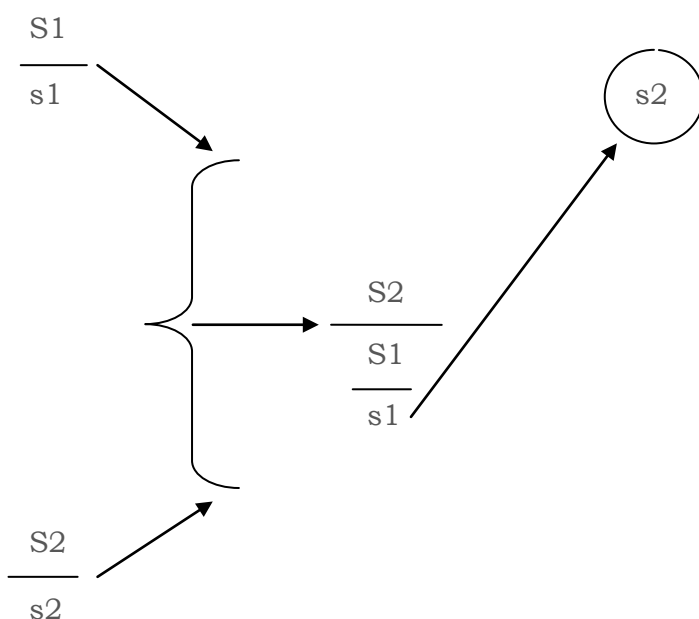
La rimozione originaria appare allora come l'intervento intrapsichico che assicurerà il passaggio dal reale immediatamente vissuto alla simbolizzazione nel linguaggio. Lacan insiste su questo evento fondatore con delle formule di circostanza:

“La parola è l’assassinio della cosa.”

“Non potendo avere la cosa (l’oggetto perduto) la si uccide simbolizzandola mediante la parola.”

Per cogliere il meccanismo secondo cui la rimozione originaria istituisce l'accesso alla metafora paterna, rinviamo alla formula già avanzata per rendere conto della sostitu-

zione metaforica <sup>5</sup>:



Il processo metaforico consiste nell'introdurre un significante nuovo (S2) che fa passare il significante vecchio (S1) sotto la barra di significazione, con la conseguenza di mantenerlo provvisoriamente inconscio. Lacan schematizza il principio di questa sostituzione con un algoritmo metaforico del tipo seguente <sup>6</sup>:

$$\frac{S2}{s'} \cdot \frac{\cancel{S1}}{x} \longrightarrow S2 \left( \frac{I}{x} \right)$$

<sup>5</sup>L'autore rinvia al capitolo “Métaphore-métonymie et suprématie du signifiant” [Metafora-metonymia e supremazia del signifiante], in corso di traduzione; per un primo approccio a questa formula si veda anche J. Lacan, *Il cane fa miao e il gatto fa bau-bau. La nascita della metafora nel bambino*, edizione PDF, [http://www.lacan-con-freud.it/lacaniana/traduzioni/lacan\\_nascita\\_della\\_metafora.pdf](http://www.lacan-con-freud.it/lacaniana/traduzioni/lacan_nascita_della_metafora.pdf). Tra le altre, Lacan, negli *Scritti*, [edizione italiana a cura di G. B. Contri, Einaudi, Torino 1974, pp. 705 – 706], dà la seguente definizione della metafora: “Bisogna definire la metafora come l'impianto in una catena signifiante di un altro signifiante, per cui quello che quest'ultimo soppianta cade al rango di significato, e come signifiante latente vi perpetua l'intervallo in cui un'altra catena signifiante può essere innestata”. (N.d.T.)

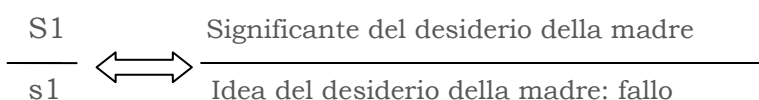
<sup>6</sup> La formula precisa, riprodotta in J. Lacan, “D'une question préliminaire à tout traitement possible de la psychose”, in *Écrits*, Seuil, Paris 1966, p. 557 [tr. it. « Una questione preliminare a ogni possibile trattamento della psicosi », in *Scritti*, cit., p. 553 ] è la seguente:

$$\frac{S}{s'} \cdot \frac{\cancel{S'}}{x} \rightarrow S \left( \frac{I}{s} \right)$$

Si può illustrarne il meccanismo nell'esperienza del *fort-da* dove il bambino fa la prova della rinuncia all'espressione del suo desiderio originale attraverso le assenze / presenze della madre:

“Lei, che cos'è che vuole? Vorrei tanto essere io quello che lei vuole, ma è chiaro che lei non vuole solo me. C'è qualcos'altro che la agita. Ciò che la agita è la *x*, il significato. E il significato dell'andirivieni della madre è il fallo <sup>7</sup>.”

L'espressione di questo desiderio originale la possiamo designare con questa relazione significante:



A un determinato momento dell'evoluzione edipica, il bambino è portato, come abbiamo visto <sup>8</sup> ad associare l'assenza della madre alla presenza del padre. Se la madre è assente accanto a lui è solo perché egli la suppone presente accanto al padre. Ritroviamo qui il momento cruciale in cui il padre appare prima di tutto al bambino come un oggetto fallico rivale, e in seguito come colui che è supposto detenere il fallo. Un rapporto significante è dunque stato elaborato dal bambino dal momento che può *designare / nominare* la causa delle assenze della madre convocando il riferimento al Padre che ha il fallo, ossia il *padre simbolico*. In altri termini, è qui che interviene nominativamente il *Nome-del-Padre* associato alla Legge simbolica che egli incarna. Il *Nome-del-Padre* è una designazione che si riferisce al riconoscimento di una funzione simbolica circoscritta al luogo da cui si esercita la legge. Questa designazione è il prodotto di una metafora. Il *Nome-del-Padre* è il nuovo significante (S2) che, per il bambino, si è sostituito al desiderio della madre:

<sup>7</sup> J. Lacan, *Le séminaire, livre V. Les formations de l'inconscient*, (seminario del 15 gennaio 1958), testo stabilito da Jacques-Alain Miller, Éditions du Seuil, Paris 1998; trad. it. *Le formazioni dell'inconscio*, a cura di Antonio Di Ciaccia, traduzione di Antonio Di Ciaccia e Maria Bolgiani, Einaudi, Torino 2004, p. 177.

<sup>8</sup> Cfr. J. Dor, “La metafora paterna come ‘crocevia strutturale’ della soggettività, II. Lo stadio dello specchio e l'Edipo”, in particolare il paragrafo “Il secondo momento dell'Edipo”:  
[http://www.lacan-con-freud.it/aiuti/traduzioni/dor\\_fallo.pdf](http://www.lacan-con-freud.it/aiuti/traduzioni/dor_fallo.pdf) .(N.d.T.)

“La funzione del padre nel complesso di Edipo è quella di essere un significante sostituito al primo significante introdotto nella simbolizzazione, il significante materno. Secondo la formula, che vi ho spiegato essere quella della metafora, il padre viene al posto della madre, S al posto di S', S' essendo la madre in quanto già legata a qualcosa che era la x, che è il significato rispetto alla madre<sup>9</sup>.”

Nel corso della sostituzione significante, il significante del desiderio della madre SI è oggetto di una rimozione (rimozione originaria) e diviene inconscio. Come ricorda Lacan, “è in quanto il padre si sostituisce alla madre come significante che si produrrà il risultato ordinario della metafora, quello espresso nella formula”<sup>10</sup> :

$$\frac{\text{Nome-del-Padre}}{\text{Desiderio della Madre}} \cdot \frac{\text{Desiderio della Madre}}{\text{Significato al soggetto}} \rightarrow \text{Nome-del-Padre} \left( \frac{A}{\text{Fallo}} \right)$$

In questa formula della metafora<sup>11</sup> ritroviamo l'algoritmo generale:

$$\frac{S2}{s1} \cdot \frac{\$1}{s1} \longrightarrow S2 \left( \frac{I}{s1} \right)$$

Nel secondo termine della formula il simbolo “I” (inconscio) ci ricorda che SI è stato rimosso grazie alla sostituzione di S2, ormai significante associato al significato (s1) del desiderio della madre, ossia il *fallo*. Nella formula precedente, ritroviamo simbolizzata la marca di questa rimozione dalla presenza del simbolo “A” (Altro) che ci indica che

“la presenza del significante nell'Altro è una presenza cui ordinariamente il soggetto non ha accesso, perché ordinariamente persiste in esso allo stato rimosso (*verdrängt*), e a partire da questo fatto insiste per rappresentarsi nel significato per mezzo del suo automatismo di ripetizione (*Wiederholungszwang*)<sup>12</sup>”.

<sup>9</sup> J. Lacan, *Le séminaire, livre V. Les formations de l'inconscient*, (seminario del 15 gennaio 1958), tr. it. cit., p. 176.

<sup>10</sup> *Ibid.*, p. 177.

<sup>11</sup> La formula è riprodotta in J. Lacan, “D'une question préliminaire à tout traitement possible de la psychose”, cit., p. 557 [trad. it. cit., p. 553.]

<sup>12</sup> *Ibid.*, [trad. it. cit., p. 554.]

In effetti, l'automatismo di ripetizione porta a questa conclusione: "nominando il Padre", il bambino continua in realtà a nominare sempre l'oggetto fondamentale del suo desiderio. Ma adesso egli lo nomina metaforicamente poiché gli è divenuto inconscio. Il simbolo del linguaggio ha dunque per vocazione di esprimere la perennità dell'oggetto fondamentale del desiderio in una designazione che si effettua all'insaputa del soggetto. Tanto vale dire, con Lacan, che il linguaggio permette "di renderne eterna l'espressione" socializzandola nel registro simbolico della comunicazione intersoggettiva. Parimenti, si chiarisce la posta in gioco intrinseca del complesso di Edipo, dove la metafora del Nome-del-Padre dà testimonianza dell'attualizzazione della *castrazione*, che interviene nel solo modo in cui essa è intelligibile, quello della *castrazione simbolica*. In effetti, il fallo appare per l'appunto, al termine dell'Edipo, come la perdita simbolica di un oggetto immaginario.

#### *La metonimia del desiderio*

Mediante la rimozione originaria e la metafora paterna, il desiderio si vede allora imporre la mediazione del linguaggio. Più precisamente, è il significante Nome-del-Padre che inaugura *l'alienazione del desiderio nel linguaggio*. Facendosi parola, il desiderio non diviene più, così, che il riflesso di se stesso. Il *desiderio di essere*, rimosso a beneficio del *desiderio di avere*, impone al bambino di impegnare ormai il proprio desiderio nel campo di oggetti sostitutivi dell'oggetto perduto. Questo può attuarsi solo a condizione che il desiderio si faccia parola, esponendosi in una *domanda*. Ma facendosi domanda, il desiderio si perde sempre più nella catena dei significanti del discorso. In effetti, possiamo dire che, da un oggetto all'altro, il desiderio rinvia sempre a una successione indefinita di significanti che simbolizzano questi oggetti sostitutivi; continuando così a designare, all'insaputa del soggetto, il suo desiderio originario.

Il desiderio resta dunque per sempre insoddisfatto della necessità in cui si è trovato di farsi linguaggio. Rinasce pertanto di continuo, poiché è sempre fondamentale altrove rispetto all'oggetto a cui mira o al significante che può simbolizzare



questo oggetto. In altri termini, il desiderio è impegnato *nella via della metonimia*. La metafora del Nome-del-Padre ingiunge al bambino di prendere la parte (oggetto sostitutivo) per il tutto (oggetto perduto). Così come “una vela all’orizzonte” designa il tutto (la nave) con la parte (la vela), ugualmente il desiderio persiste nel designare il desiderio del tutto (oggetto perduto) con l’espressione del desiderio della parte (oggetti sostitutivi).

In conclusione, la metafora paterna istituisce un momento radicalmente strutturante nell’evoluzione psichica del bambino. Oltre a inaugurare il suo accesso alla dimensione simbolica distaccandolo dal suo assoggettamento immaginario alla madre, essa gli conferisce lo statuto di *soggetto desiderante*. Il beneficio di questa acquisizione avviene tuttavia solo al prezzo di una nuova alienazione. In effetti, non appena attuatosi come soggetto desiderante, il desiderio del *parlessere*<sup>13</sup> diviene prigioniero del linguaggio, entro cui si perde in quanto tale, per non essere rappresentato che grazie a dei significanti sostitutivi che impongono all’oggetto del desiderio la qualità di *oggetto metonimico*.

A giusto titolo, la metafora del Nome-del-Padre appare pertanto, secondo Lacan, come un *crocevia strutturale*<sup>14</sup>, gravido di conseguenze. Le sue implicazioni sono molteplici: si tratti del suo scacco, che introduce la messa in atto dei processi psicotici; oppure della sua riuscita, che aliena il desiderio del soggetto nella dimensione del linguaggio, istituendo una struttura di divisione soggettiva (*Spaltung*) che lo separa irreversibilmente da una parte di se stesso, e realizza l’avvento dell’inconscio. Dobbiamo adesso dedicarci all’esame di queste conseguenze.

---

<sup>13</sup> *Parlêtre*, neologismo di Lacan che fonde indissolubilmente l’essere al linguaggio (all’atto dell’enunciazione), rompendo così con tutta la tradizione della metafisica protesa a “pensare l’essere”. (N.d.T.)

<sup>14</sup> Si rimanda ancora a J. Dör, “La metafora del Nome-del-Padre come crocevia strutturale”. Cfr. [http://www.lacan-con-freud.it/aiuti/traduzioni/dor\\_fallo.pdf](http://www.lacan-con-freud.it/aiuti/traduzioni/dor_fallo.pdf) .(N.d.T.)

# La preclusione del Nome-del-Padre

## Approccio ai processi psicotici

La metafora paterna ha una funzione strutturante, dal momento che essa fonda il soggetto psichico come tale. Pertanto, se qualcosa impedisce la riuscita della rimozione originaria, la metafora paterna non si realizza. A partire dai lavori di Freud, Lacan ha sviluppato delle riflessioni completamente originali su questo punto:

“Cerchiamo ora di concepire una circostanza della posizione soggettiva, in cui all'appello del Nome-del-Padre risponda, non l'assenza del Padre reale, dato che questa assenza è più che compatibile con la presenza del significante, *ma la carenza del significante stesso* (...)

Estraiano da diversi testi di Freud un termine che in essi è sufficientemente articolato da renderli ingiustificabili se non dovesse designare una funzione dell'inconscio distinta dal rimosso. Diamo per dimostrato quello che è stato il nocciolo del mio seminario sulle psicosi<sup>1</sup>, e cioè che tale termine si riferisce alla più necessaria implicazione del suo pensiero quando si misura col fenomeno della psicosi: è il termine di *Verwerfung*<sup>2</sup>.”

La *Verwerfung*, tradotta col termine di preclusione<sup>3</sup>, apparirebbe dunque come il meccanismo che può per l'appunto impedire la riuscita della rimozione originaria. Questa tesi costituisce, per l'essenziale, l'apporto originale che Lacan introduce, nella scia delle riflessioni freudiane, sulla questione della differenziazione metapsicologica delle nevrosi e delle psicosi.

Dalla seconda metà del XIX secolo, la riflessione psichiatrica è stata impegnata con regolarità nell'elaborazione di un argomento pertinente sul piano teorico e operativo sul piano clinico, per rendere conto di questa differenziazione. Uno dei grandi assi di questa riflessione ha soprattutto interrogato l'ipotesi di una etiologia psicoge-

---

<sup>1</sup> J. Lacan, *Le séminaire, Livre III. Les psychoses (1955-1956)*, testo stabilito da Jacques-Alain Miller, Éditions du Seuil, Paris 1981 ; edizione italiana *Le psicosi*, a cura di Giacomo Contri, traduzione di Ambrogio Ballabio, Piergiorgio Moreiro e Carlo Viganò, Einaudi, Torino 1985.

<sup>2</sup> J. Lacan, “D'une question préliminaire à tout traitement possible de la psychose” [tr. it. cit., pp. 553, 554.]

<sup>3</sup> In francese *forclusion*. Sulle ragioni della scelta di tradurre in italiano il termine con “preclusione” si veda l' “Avvertenza del traduttore” all'edizione italiana degli *Écrits*, *op. cit.*

netica della psicosi. A questo proposito, l'opera di Freud ha introdotto un rovesciamento radicale, che si può dire sia stato doppiamente sovversivo. Prima di tutto perché le tesi freudiane sembrano avere deliberatamente rotto con le ipotesi organogenetiche dell'epoca. In secondo luogo, perché sottoponendo la nozione di psicosi alla prova della teoria analitica, Freud si dotava dei mezzi per mettere in evidenza i dati di una etiologia psicogenetica per lo meno originale. In effetti, l'originalità di questa concezione è completamente audace. Da una parte, essa accosta la particolarità del processo psicotico con un corpo di proposizioni teoriche destinate inizialmente a rendere conto dell'etiologia delle nevrosi. Dall'altra, tenta di fondare la sua argomentazione su delle considerazioni strutturali e non su delle semplici considerazioni qualitative e differenziali.

Nondimeno, per quanto innovativa sia stata, la concezione psicoanalitica freudiana delle psicosi resterà insoddisfacente nella misura in cui non perverrà a promuovere una spiegazione pertinente dell'etiologia del processo psicotico. In particolare, i punti di riferimento teorici avanzati da Freud non permetteranno di elaborare un criterio sufficientemente operativo per differenziare strutturalmente le nevrosi dalle psicosi. La spiegazione freudiana della psicosi resterà in un certo modo sovradeterminata dalle concezioni psichiatriche della sua epoca. È probabile che gli indizi più nitidi di questa sovradeterminazione risiedano nella concezione che Freud sviluppa a proposito del rapporto che il soggetto intrattiene con la realtà nelle psicosi.

Si sa che Freud è stato dapprima indotto a circoscrivere la natura del processo psicotico nell'ambito della "perdita di realtà" e della sua incidenza correlativa, che indurrebbe nel soggetto la necessità di ricostruire, in modo delirante, la realtà di cui è mutilato (*coupé*)<sup>4</sup>. Se Freud affronta senz'altro questi due aspetti del processo psicotico entro il campo di spiegazione risolutamente psicoanalitico, egli resta, malgrado tutto, prigioniero di uno stereotipo psichiatrico contemporaneo, che lo conduce im-

---

<sup>4</sup> S. Freud,

a) "Neurose und Psychose" (1923), *G. W.*, XIII, 387 – 391, *S. E.*, XIX, 147 – 153; trad. it. "Nevrosi e psicosi", in *Opere*, cit., volume 9, pp. 609 – 615;

b) "Der Realitätsverlust bei Neurose und psychose" (1924), *G. W.*, XIII, pp. 363 – 368; *S. E.*, XIX, pp. 181 – 187, trad. it. "La perdita della realtà nella nevrosi e nella psicosi", in *Opere*, cit., volume 10, pp. 39 – 43.

PLICITAMENTE ad associare la *perdita della realtà* e la *costruzione delirante* secondo il modo di una relazione di causa-effetto. In tal modo, concludendo per una reciprocità pressoché logica tra questi due segni del quadro psicotico, basterebbe quasi porre le manifestazioni deliranti come l'indice diagnostico stesso del processo psicotico.

A parte il fatto che questo punto semiologico è interamente problematico, Freud sarà condotto, verso la fine della sua opera, a sfumare la distinzione dapprima introdotta fra nevrosi e psicosi sulla questione della perdita di realtà. Così, il nevrotico *fuggirebbe* la realtà, mentre lo psicotico la *rinnegherebbe* (*dénierait*)<sup>5</sup>. Nel 1938, una riflessione approfondita sulla nozione di *Ichspaltung* (la “scissione dell'io”) gli impone questa revisione<sup>6</sup>. La perdita di realtà appare a Freud solo come una cesura (*coupure*) parziale, nella misura in cui nelle psicosi solamente una parte dell'io sarebbe mutilata (*coupée*) della realtà. D'altronde, la “scissione dell'io” non sarebbe presente solo nelle psicosi, ma anche nelle nevrosi e nelle perversioni, come lo aveva già indotto a pensare la problematica del feticismo<sup>7</sup>. In altri termini, la “scissione dell'io” non può costituire — al pari della “perdita di realtà” — un criterio metapsicologico operativo per differenziare le nevrosi dalle psicosi.

È noto tutto il vantaggio che Lacan ha ricavato dalla nozione freudiana di “scissione dell'io” e, nella fattispecie, dalle conseguenze tratte dalla metafora paterna. È

---

<sup>5</sup> Il termine francese *dénier* — negare, rinnegare, rifiutare, disconoscere — è impiegato qui come corrispettivo di quello freudiano di *Verleugnen*, “rinnegare”, “disconoscere” (sostantivo: *Verleugnung*, “rinnegamento”, “disconoscimento”, “diniego”) — da distinguere da *Verneinen* “negare” (sostantivo *Verneinung*, “negazione”) — nello scritto a cui allude Dor, *La perdita di realtà nella nevrosi e nella psicosi* (1924), in *Opere, cit.*, volume 10, di cui riproduciamo il passo in questione:

“A titolo di esempio tornerò a un caso che ho analizzato molti anni fa, nel quale una ragazza, innamorata del cognato, fu colpita, accanto al letto di morte della sorella, dall'idea seguente: “Adesso è libero e ti può sposare.” Questa scena fu immediatamente dimenticata, con il che prese avvio il processo di regressione che, portò ai dolori di natura isterica. È questo un caso molto istruttivo perché permette di vedere con precisione per quali vie la nevrosi tenti di liquidare il conflitto. Essa svalorza il mutamento prodottosi nella realtà rimuovendo la pretesa pulsionale che si è fatta innanzi (in questo caso l'amore per il cognato). La reazione psicotica sarebbe stata invece quella di rinnegare il fatto stesso della morte della sorella” (p.40); “nella nevrosi una parte della realtà viene evitata con la fuga (...) la nevrosi non rinnega la realtà e semplicemente di essa non vuole sapere nulla; la psicosi invece rinnega la realtà e cerca di rimpiazzarla” (p. 41). (N.d.T.)

<sup>6</sup> S. Freud,

a) “Die Ichspaltung in Abwehrvorgang” (1938), *G. W.*, XVII, pp. 59 – 62, *S. E.*, XXIII, pp. 271 – 278, trad. it. “La scissione dell'io nel processo di difesa”, in *Opere, cit.*, volume 11, pp. 555 – 560;

b) “Abriss der Psychoanalyse” (1938), *G. W.*, XVII, pp. 67 – 138, *S. E.*, XXIII, pp. 139 – 207, trad. it. in *Opere, cit.*, volume 11, pp. 569 – 634.

<sup>7</sup> S. Freud, “Fetischismus”, (1927), *G. W.*, XIV, pp. 311 – 317, *S. E.*, XXI, pp. 147 – 157, trad. it. in *Opere, cit.* volume 10, pp. 489 – 497.

principalmente grazie a una di queste conseguenze che potrà proporre la *preclusione* come un criterio metapsicologico operativo nella differenziazione dei processi psicotici. In primo luogo, la nozione di preclusione permette di comprendere, secondo Lacan, perché certi meccanismi specifici della nevrosi — in particolare la rimozione — non permettono di spiegare l'avvento del processo psicotico; in secondo luogo, [permette di comprendere] in che cosa il meccanismo della preclusione è idoneo a specificare il processo psicotico quando interessa un significante particolare: il Nome-del-Padre. D'altronde, è proprio rispetto a quest'ultimo punto che si può cogliere l'apporto specifico di Lacan in rapporto a Freud. Se il Nome-del-Padre è “precluso” al posto dell'Altro, allora la metafora paterna ha subito uno scacco, così che, per Lacan, essa è ciò che costituisce “il difetto che dà alla psicosi la sua condizione essenziale, insieme alla struttura che la separa dalla nevrosi”<sup>8</sup>.

In altri termini, la preclusione del Nome-del-Padre che neutralizza l'avvento della rimozione originaria, infligge allo stesso tempo uno scacco alla metafora paterna, e compromette gravemente, per il bambino, l'accesso al simbolico, quando non ne impedisce la possibilità. L'avvento della promozione di una struttura nel registro del desiderio viene a esserne in ugual misura sospesa, arenandosi in un'organizzazione arcaica dove il bambino resta prigioniero della relazione duale immaginaria con la madre.

Un'eccellente illustrazione delle incidenze della preclusione del Nome-del-Padre appare in uno degli studi clinici esposti da M. Patris nella sua relazione psichiatrica presentata al Congresso di Psichiatria e di Neurologia di lingua francese nel 1981<sup>9</sup>. Nello studio del caso clinico della piccola Anna, due delle dimensioni cliniche che sostengono abitualmente il difetto della funzione paterna sono messe in evidenza in modo eccellente. Si tratta, da una parte, della preclusione del Nome-de-Padre, *quando questo significante è rinnegato nel discorso della madre*. Si tratta, d'altra parte, della questione della *circolazione del fallo nella genealogia materna*, che non lascia

---

<sup>8</sup> J. Lacan, “D'une question préliminaire à tout traitement possible de la psychose”, cit., p. 575 ; [tr. it. cit., p. 571.]

<sup>9</sup> M. Patris, “L'identification au père. Entre l'amour et la terreur du phallus”, in *La fonction paternelle en psychopathologie*, Congresso di Psichiatria e di Neurologia di lingua francese, LXXXIX sessione, Colmar, 29 giugno – 4 luglio 1981, Masson, Parigi 1981, pp. 38 – 47.

alcun posto, nella fattispecie, al padre simbolico, dunque alla possibilità di simbolizzare la legge del padre istituendo la castrazione simbolica. Attorno a queste due occorrenze cliniche, ritroviamo una delle linee di forza del pensiero di Lacan sulla causalità significativa nell'avvento dei processi psicotici:

“Ma ciò su cui vogliamo insistere è che conviene occuparsi non soltanto del modo con cui la madre si colloca in rapporto alla persona del padre, ma del caso ch'ella fa della sua parola, diciamo il termine giusto, della sua autorità, in altri termini *del posto che riserva al Nome-del-Padre nella promozione della legge*.<sup>10</sup>”

Sospendiamo qui provvisoriamente questo approccio lacaniano delle psicosi, per ritornarvi successivamente alla luce degli argomenti ricavati da un'altra conseguenza fondamentale indotta dalla metafora paterna: *la divisione del soggetto (Spaltung)*, e la sua incidenza sull'articolazione del discorso delirante.

(Traduzione dal francese di Moreno Manghi)

---

<sup>10</sup> J. Lacan, “D'une question préliminaire à tout traitement possible de la psychose”, cit., p. 579, (corsivi nostri) ; [tr. it. cit., p. 575.]

